



Camera di Commercio
Lodi

IL COMMERCIO IN PROVINCIA DI LODI



Camera di Commercio
Lodi



Camera di Commercio
Industria Artigianato
Agricoltura di Lodi

Via Haussmann, 11/15
26900 Lodi (LO)
Call Center 848 800 301
Fax: 0371/431604
URP 0371/4505.233
Centralino 0371/4505.1

statistica@lo.camcom.it
www.lo.camcom.gov.it

Luglio 2013
Realizzato da Mariangela Lamacchia – Ufficio Studi CCIAA di Lodi

Indice

1. Congiuntura nazionale e internazionale	Pag. 1
2. Congiuntura provinciale	Pag. 3
3. Attività produttive del commercio	Pag. 5
3.1. Ruolo del commercio nel sistema imprenditoriale nazionale	Pag. 6
3.2. Il commercio nella provincia di Lodi	Pag. 7

1. Congiuntura nazionale e internazionale

Prima di illustrare la situazione del settore commerciale nella provincia di Lodi, potrebbe essere utile fornire una panoramica sull'attuale composizione dello scenario economico del settore, mantenendo il raggio d'azione esteso su una dimensione maggiore, che supera i confini locali e anche quelli nazionali, nel tentativo di capire la direzione che sta prendendo l'economia.

L'Italia è un paese complesso, ma si colloca in un contesto più ampio, che travalica il perimetro nazionale, a sua volta segnato da caratteristiche peculiari, che sono proprie delle varie realtà economiche, che lo compongono.

Ad un'articolata struttura, non solo geopolitica ma espressa anche in termini di infrastrutture e istituzioni, si accompagna, la difficile situazione economica degli ultimi anni, culminata con la crisi scoppiata nel biennio 2007/2008 dalla quale, con le dovute differenze, i vari paesi faticano ad uscire verso una ripresa che porti ad intraprendere la strada della crescita economica e sociale.

Secondo i dati riportati dalla Banca d'Italia¹, nella seconda parte del 2012 la dinamica dell'economia globale è rimasta debole e le stime di crescita del commercio internazionale sono state riviste al ribasso dagli analisti, i quali hanno invece ipotizzato che l'espansione del prodotto mondiale possa avvenire a partire dal 2014. Anche per quanto riguarda l'area Euro, gli ultimi tre mesi del 2012 sono stati segnati da una perdita di vigore complessiva dell'economia dell'Eurozona, con ripercussioni significative anche per le economie più forti, provate dalle tensioni finanziarie e dagli sforzi richiesti per raggiungere l'obiettivo del consolidamento dei bilanci pubblici. Tutto questo ha portato ad una revisione al ribasso delle prospettive di crescita, per l'area considerata per l'anno in corso.

In particolare: nel terzo trimestre 2012 l'andamento della produzione nei paesi avanzati (come USA e Regno Unito) è stato eterogeneo e dovuto a ragioni diverse; nei paesi emergenti quali Cina, India, Brasile, invece, c'è stato un rallentamento, interpretato come riflesso della difficile congiuntura economica internazionale, anche se in alcuni casi è stato compensato da una parziale tenuta della domanda interna. Pure qui, le modalità e la dimensione del rallentamento sono state diverse da paese a paese ma, in linea generale, si può affermare che vi è stato un sostanziale ristagno dei flussi di commercio internazionale, causa il netto calo della domanda in Europa.

Nel quarto trimestre 2012, il quadro congiunturale nei maggiori paesi avanzati esterni all'area dell'euro è rimasto pressoché identico al precedente, con elementi di fragilità evidenti e caratterizzato da andamenti diversificati tra stato e stato: lieve espansione della produzione negli USA, con leggero miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro e ripresa dei prezzi nel settore dell'edilizia; flessione dell'attività economica nel Regno Unito e più ancora in Giappone (sebbene in misura inferiore rispetto al trimestre precedente).

Per quanto riguarda i paesi emergenti citati prima, a fine 2012 si è registrata una complessiva ripresa dell'attività economica e, nel caso indiano, si è avuto anche la manifestazione di alcuni segni di stabilizzazione della crescita.

Anche l'ICE, l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, riporta una descrizione simile a quella stilata dalla Banca d'Italia, parlando di un rallentamento che il commercio mondiale di beni e servizi avrebbe avvertito nel 2012, anno che si è poi difatti aperto confermando gli avvertiti elementi di incertezza che avevano caratterizzato il periodo precedente. Inoltre, sempre secondo quanto riportato dall'ICE², i principali indicatori

¹ Banca d'Italia, Bollettino Economico n°71, gennaio 2013.

² L'Italia nell'economia internazionale, Rapporto 2011-2012, Capitolo 1, *"Il contesto internazionale: commercio e investimenti diretti"*.

congiunturali del commercio internazionale erano tutti orientati in negativo per il 2012, in particolare per la domanda dei mercati maturi, tanto da far prevedere (al momento in cui il rapporto è stato stilato) un rallentamento degli scambi nella misura di un -4%, di pari passo con la minor crescita attesa del PIL mondiale e che avrebbe riguardato un po' tutte le aree geografiche che, ad oggi, rappresentano le principali piazze commerciali: soprattutto per quanto riguarda le previsioni sul flusso di importazioni, queste sono risultate significativamente negative per l'Europa Occidentale, in generale, poco incoraggianti per altri paesi industrializzati e positive, anche se non come in passato, per i paesi dell'Asia, dell'America Latina, di Africa e Medio Oriente.

Lo stesso rapporto, oltre che restituire almeno inizialmente una breve panoramica tramite qualche accenno alle variazioni intervenute nei diversi settori economici, conclude la sua introduzione sostenendo alcuni concetti che probabilmente, alla luce dei fatti descritti e di quello che quotidianamente si osserva, possono risultare largamente condivisibili:

“il quadro dell’economia mondiale dei prossimi anni evidenzia un evidente sfasamento ciclico sia tra le aree geo-economiche che all’interno delle stesse. Anche prima dell’insorgere della crisi era in atto un processo di un sistematico spostamento del baricentro dei poteri economici verso paesi, un tempo definiti in via di sviluppo, che continuano a generare robusti tassi di crescita, in netto contrasto con l’estrema fragilità e le frizioni cui è sottoposto invece il mondo capitalistico tradizionale. Le economie più mature, costrette ancora per i prossimi anni a fronteggiare le conseguenze dell’eccessiva accumulazione di debito pubblico e privato, maturata in un’era di profondi squilibri macroeconomici e sociali, dovranno quindi interrogarsi sul futuro stesso del proprio modello di sviluppo”³.

Per quanto riguarda l'area euro, secondo i dati riportati a inizio 2012 dalla Banca d'Italia, il PIL ha subito una seconda flessione nel terzo trimestre, inferiore alle attese e dovuta tra le varie ragioni anche alla debolezza della domanda interna (quest'ultima in flessione dalla metà del 2011 a causa della riduzione di quasi un punto percentuale degli investimenti fissi lordi ma anche di un drastico abbassamento dei consumi delle famiglie). A differenza di quanto accaduto sul fronte dell'economia interna, il segno positivo si è registrato in merito agli interscambi con l'estero: un modesto 0,3% di prodotto in più, generato da un aumento delle esportazioni dello 0,9% e da un lieve incremento delle importazioni.

La situazione è andata peggiorando, poi, nell'ultimo trimestre 2012 nell'area euro, senza alcuna esclusione, nemmeno tra i maggiori paesi, confermando la fase di debolezza della domanda interna, con importanti e inevitabili ripercussioni anche sul fronte dell'offerta, che ha conosciuto una flessione del 2,3% nella produzione industriale in termini congiunturali nella media di ottobre e novembre, in linea con la negativa tendenza in atto da circa un anno. Nonostante ciò il clima di fiducia nel comparto industriale e l'indicatore PMI nel settore dei servizi hanno dato un po' di respiro al quadro complessivo, segnando un lieve recupero.

A livello nazionale possiamo riportare alcuni dati di Banca d'Italia riferiti all'anno precedente: la fase recessiva della prima parte del 2012 si è protratta anche nel secondo semestre, registrando nel terzo trimestre dell'anno un valore del PIL ancora una volta contenuto rispetto a quello precedente, ma diminuito in modo più lento, rispetto ai 9 mesi prima, in termini congiunturali. Il merito di questa 'tenuta' della percentuale (si tratta di un -0,2% nel terzo trimestre 2012) è della domanda estera netta, che ha sostenuto il prodotto per lo 0,6%, mentre la domanda interna si è contratta, riflettendo la perdurante debolezza dei consumi delle famiglie e degli investimenti fissi lordi. La fase ciclica negativa dell'economia italiana è continuata anche nel quarto trimestre, con mezzo punto percentuale in meno secondo quanto stabilito dagli indicatori congiunturali.

³ Tratto da “L'Italia nell'economia internazionale, Rapporto 2011-2012, Capitolo 1 - Il contesto internazionale: commercio e investimenti diretti, pag 15”.

L'attività industriale si è ridotta nel quarto trimestre del 2012, manifestando una particolare debolezza nel comparto della produzione dei beni di consumo durevoli.

In materia di scambi commerciali nel terzo trimestre dell'anno considerato si è avuto un aumento delle esportazioni di beni e servizi dello 0.5% rispetto al periodo precedente. L'incremento è dovuto principalmente ad una ripresa delle vendite verso i paesi dell'Unione europea come Regno Unito e Francia, pur essendoci stato nello stesso periodo un rallentamento del commercio internazionale. Invece nei mercati extra UE i volumi di vendita che avevano trainato l'export italiano sono rimasti pressoché stazionari, con alcuni elementi di vivacità in mercati quale quello svizzero o turco (e di alcune economie asiatiche), mentre la diminuzione degli scambi si è avuta con paesi quali Stati Uniti e Cina.

Rimanendo in tema di esportazioni, a livello di settore i principali beni oggetto della domanda estera sono stati quelli riconducibili al comparto dei prodotti in metallo (inteso soprattutto come oro non monetario), chimico-farmaceutico, alimentare e meccanico, mentre altri settori, tipici del cosiddetto "Made in Italy", come quello tessile o quello della lavorazione dei minerali non metalliferi, versano in acque peggiori.

Sul lato delle importazioni, invece, la debole domanda interna si è tradotta in un ulteriore calo di beni e servizi importati, soprattutto dai paesi esterni all'UE nel terzo trimestre; un calo che è stato pari a -1,4% con la riduzione degli acquisti presso rivenditori esteri di mezzi di trasporto, prodotti dell'elettronica, manifestando una generale stagnazione di questo tipo di operazioni commerciali, compreso quello energetico (in questo periodo, si è registrato un calo della richiesta nazionale, rivolta verso imprese estere, di celle fotovoltaiche).

L'ultimo trimestre 2012 è stato segnato da una certa stabilità delle esportazioni, almeno nel mese di ottobre, con una ripresa delle vendite nei paesi al di fuori dell'Unione che ha compensato il calo nei mercati UE. Le importazioni, in quel periodo, dopo un modesto rialzo in ottobre, sono diminuite ancora una volta.

In conclusione, si può affermare che il disavanzo di conto corrente della bilancia dei pagamenti è diminuito, equivalente allo 0,8% del PIL. Un risultato molto diverso da quello del 2011, quando si registrava un 2,9%.

2. Congiuntura provinciale

Nel considerare la compagine imprenditoriale locale, l'area laudense è, tra le province lombarde, quella che registra i numeri più esigui, superando (anche se di poco) quella di Sondrio.

La conferma ci è data da Stockview, una banca dati messa a disposizione da Infocamere, dalla quale vengono estrapolate le tabelle che seguono.

Imprese attive nel commercio nel 2011

Regione	Provincia	Attive
LOMBARDIA	BERGAMO	19.562
	BRESCIA	25.671
	COMO	10.111
	CREMONA	6.395
	LECCO	5.760
	LODI	3.619
	MANTOVA	8.673
	MILANO	70.650
	MONZA E BRIANZA	16.595
	PAVIA	10.282
	SONDRIO	3.182
	VARESE	15.455
Totale		195.955

Imprese attive nel commercio nel 2012

Regione	Provincia	Attive
LOMBARDIA	BERGAMO	19.681
	BRESCIA	25.418
	COMO	10.111
	CREMONA	6.418
	LECCO	5.713
	LODI	3.657
	MANTOVA	8.602
	MILANO	70.635
	MONZA E BRIANZA	16.654
	PAVIA	10.291
	SONDRIO	3.072
	VARESE	15.363
Totale		195.615

Tabelle 1a e 1b: *Imprese attive nel settore del commercio in provincia di Lodi.***Fonte:** *Stockview Infocamere*

I dati indicati fanno riferimento al numero delle imprese dedite alle attività commerciali, attive nel 2011 e nel 2012⁴. Come è ben visibile la posizione di Lodi è penultima nella classifica generale delle 12 province lombarde ma, rispetto a Sondrio, registra un andamento di crescita positivo, con 38 aziende commerciali in più a fine 2012.

Lodi si colloca in seconda posizione nella lista delle province lombarde che nel periodo considerato, hanno registrato una crescita del numero di imprese attive nel settore commerciale; prima vi è solo Bergamo (con ben 119 imprese in più) e Monza e Brianza, con 59 imprese. Per contro il dato peggiore è stato quello di Brescia, che ha perso 253 esercizi e Sondrio, che conta 110 imprese in meno.

La crescita del settore commerciale lodigiano prosegue anche nei primi sei mesi del 2013: 5 imprese commerciali in più a fine marzo e 44 in più a fine giugno. L'osservazione dei dati congiunturali evidenzia che la crescita c'è ma avviene in modo lento e con numeri sempre più esigui da un periodo all'altro (+37, +16, +8).

Nello stesso periodo il dato regionale segna un ribasso del numero di imprese attive nel commercio, sia al dettaglio, sia all'ingrosso di 340 unità, anche se rimane il primato nazionale della Lombardia, in entrambi gli anni, per numero di attività impegnate nella vendita di beni. A seguire Campania e Lazio che possono vantare un numero di esercizi commerciali che si aggira su poco meno di 180.000 e 140.000 unità attive, rispettivamente.

In un contesto simile, dunque, il risultato raggiunto dalla provincia lodigiana dovrebbe apparire come una nota positiva in un clima, purtroppo, segnato da difficoltà tangibili innescate dalla crisi economica.

⁴ I dati del 2013 sono attualmente disponibili ma non sono utilizzati in questo studio perché non si prestano ad un confronto con i dati annuali, risultando quindi meno esplicativi degli andamenti del commercio nel Lodigiano.

3. Attività produttive del settore del commercio

Sulla base della definizione ATECO 2007 il settore del commercio prevede al suo interno una ripartizione in tre divisioni che a loro volta sono scindibili in classi e sottocategorie come dettagliato nella nota a piè pagina⁵.

Settore	Divisione
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli
	G 46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)
	G 47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)

Tabella 2: *Suddivisione delle tre divisioni in cui si articola il settore del commercio*

Fonte: ISTAT - Stockview Infocamere

⁵ L'ISTAT riporta la seguente spiegazione relativamente alle tre divisioni commerciali previste dal codice ATECO 2007:

1. **COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO E RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI** → Nella divisione sono incluse tutte le attività (esclusa fabbricazione e noleggio) connesse al commercio, manutenzione e riparazione di motocicli e autoveicoli, inclusi autocarri e camion: commercio all'ingrosso e al dettaglio di veicoli nuovi e di seconda mano, inclusa la manutenzione e la riparazione, il commercio all'ingrosso e al dettaglio di parti ed accessori. Sono anche incluse le attività dei concessionari di vendita all'ingrosso o al dettaglio di veicoli, le vendite all'asta e tramite internet. La divisione include anche le attività di lavaggio, lucidatura dei veicoli eccetera. La divisione non include la vendita al dettaglio di carburante e prodotti lubrificanti o refrigeranti, o il noleggio di automobili o motocicli;
2. **COMMERCIO ALL'INGROSSO (ESCLUSO QUELLO DI AUTOVEICOLI E DI MOTOCICLI)** → Questa divisione include il commercio all'ingrosso per conto proprio o per conto terzi (vendita su commissione), a livello nazionale o internazionale (import/export). Dalla divisione sono escluse il commercio all'ingrosso di autoveicoli, roulotte e motocicli, il commercio all'ingrosso di accessori per autoveicoli e motocicli, il noleggio e leasing di beni, l'imballaggio di merci solide e imbottigliamento di merci liquide o gassose, inclusa la miscelatura e il filtraggio per conto terzi;
3. **COMMERCIO AL DETTAGLIO (ESCLUSO QUELLO DI AUTOVEICOLI E DI MOTOCICLI)** → Questa divisione include la rivendita (vendita senza trasformazione) di beni nuovi e usati destinati principalmente ad uso e consumo personale o domestico in negozi, grandi magazzini, mercati e banchi, attraverso imprese di vendita per corrispondenza, mediante venditori porta a porta, venditori ambulanti, cooperative di consumo, via internet eccetera. Il commercio al dettaglio è classificato in primo luogo in base al tipo di esercizio nel quale viene effettuata la vendita, ovvero in commercio al dettaglio in negozi; commercio al dettaglio al di fuori dei negozi. Il commercio al dettaglio in negozi include la vendita al dettaglio di beni usati. Per il commercio al dettaglio in negozi esiste un'ulteriore distinzione tra commercio al dettaglio specializzato e non specializzato. Questi gruppi sono ulteriormente suddivisi sulla base di criteri che tengono conto del tipo di prodotti venduti. Le vendite al di fuori dei negozi sono classificate in base alle forme di commercializzazione, come ad esempio il commercio ambulante, realizzato in mercati e banchi, oppure altri tipi di vendita al di fuori dei negozi, ovvero per corrispondenza, vendita porta a porta, attraverso distributori automatici, via internet eccetera. Le merci relative alle attività di vendita classificate in questa divisione rientrano prevalentemente nei beni destinati al consumo finale; pertanto sono esclusi i prodotti che non rientrano normalmente nel commercio al dettaglio, come ad esempio cereali in grani, minerali, macchine e impianti industriali eccetera. In questa divisione sono incluse anche le attività di imprese che vendono, previa esposizione, beni quali personal computer, articoli di cancelleria, vernici o legname da costruzione, sebbene tali prodotti possano non essere destinati ad un uso personale o domestico. Il trattamento che di solito viene effettuato nel commercio non modifica le caratteristiche di base delle merci e può includere, ad esempio, la selezione, la separazione, la miscelatura e il confezionamento delle merci. Questa divisione include anche il commercio al dettaglio tramite incaricati alla vendita e case d'asta. Dalla divisione sono escluse la vendita diretta di prodotti agricoli, la vendita associata alla fabbricazione o alla trasformazione di prodotti, la vendita di autoveicoli, motocicli e relative parti, il commercio di cereali in grani, minerali, petrolio greggio, prodotti chimici industriali, prodotti siderurgici e macchine e attrezzature industriali, la somministrazione di cibi e bevande per il consumo immediato e la vendita di cibi da asporto, il noleggio al pubblico di beni per uso personale e domestico.

3.1 Ruolo del commercio nel sistema imprenditoriale nazionale

Notizie recenti, riportate dai titoli dei giornali in queste settimane, ci dicono che si potrà parlare di ripresa economica per l'Italia a partire dal 2014.

Il ruolo di quanti decidono di mettere a disposizione le proprie risorse, non solo economiche, al servizio di attività commerciali è rilevante nel nostro Paese. Anche solo storicamente, l'importanza di molte piazze commerciali è stata notevole; tuttavia, mantenendo come riferimento gli ultimi dieci anni, si può osservare come il settore commerciale in Italia sia stato uno dei più importanti e presenti sul territorio.

Non a caso, un dossier⁶ realizzato da INDIS – Istituto Nazionale Distribuzione e Servizi - con il supporto dell'Istituto Tagliacarne e il contributo delle associazioni di categoria interessate, nel tentativo di fornire una quanto più precisa ricostruzione dell'evoluzione e dell'attuale situazione del commercio in Italia, non manca di sottolineare una caratteristica propria del nostro Paese: una capillare (almeno fino al periodo pre-crisi) distribuzione dei punti vendita sul territorio che, da un lato, cerca di far fronte alle richieste di accessibilità da parte della clientela e, dall'altro, costituisce un importante sostegno alla qualità della vita dei cittadini, soprattutto di quelle fasce sociali che manifestano maggiori difficoltà di spostamento.

Lo stesso rapporto, però, fa notare come la polverizzazione delle strutture (definita tale in quanto la rete commerciale italiana è segnata dalla presenza perlopiù di imprese di media o piccola dimensione, spesso a conduzione familiare) potrebbe però non aiutare in termini di produttività e redditività.

Nonostante questi aspetti, un dato è messo in risalto: le aziende dedite al commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e motocicli) presentano una diffusione tanto ramificata, da porre l'Italia sesta tra i paesi dell'Unione Europea a 27, con uno stacco notevole da Francia e Germania. Questo dato, frutto delle elaborazioni Indis-Tagliacarne su dati Eurostat, risale al 2008, anno per il quale si è detto che ad innalzare i ricavi di quel periodo sono state le spese degli stranieri in visita in Italia. Poco più di 29.000 milioni di euro sono stati ricavati dal turismo attivo, tuttavia se a questa cifra, si sottrae l'ammontare della spesa degli italiani, l'ammontare si riduce a 13.000, con relativo ridimensionamento del volume di acquisti effettuati negli esercizi commerciali presenti sul territorio nazionale.

Attualmente, sulla base dei dati annuali del 2012, il settore del commercio in Italia è composto da **1.549.034** imprese registrate, di cui **1.419.366** attive: rispettivamente il 25% e il 27% del totale delle attività.

L'aggiornamento di questi valori al II trimestre del 2013 riporta cifre lievemente ribassate: **1.545.353** le registrate e **1.414.387** le attive, con percentuali analoghe a quelle dell'anno precedente.

⁶ *“Caratteristiche strutturali e dinamiche del settore commerciale nel quadro dell'economia nazionale”*, ad opera di Indis-Unioncamere. Documento presentato in occasione del *“IX Convegno nazionale sul commercio: la crisi si vince con il gioco di squadra”* tenutosi il 5 ottobre 2011, nel quale vi è una ricostruzione dell'evoluzione e dell'attuale situazione del commercio in Italia e nel quale vengono affrontati alcuni temi specifici come:

1. il tessuto della rete commerciale, anche in relazione agli altri paesi europei;
2. i consumi delle famiglie e le vendite;
3. la natalità e la mortalità delle imprese;
4. le performance economiche delle attività commerciali;
5. il lavoro dipendente nel commercio: caratteristiche e fabbisogni;
6. il lavoro autonomo: la nuova imprenditorialità; l'inclusione sociale di stranieri ed immigrati nel commercio;
7. il valore aggiunto del settore: il commercio nel quadro delle attività del terziario..

Per quanto riguarda il numero di addetti a fine 2012 risultavano essere **4.015.170**, ridottisi a **3.946.063** nel giugno 2013. E' facile immaginare quale possano essere le ragioni che giustificano un calo simile ma, probabilmente, un dato ancor più interessante emerge se, all'interno della categoria degli addetti totali distinguiamo quelli a livello familiare dai subordinati: tra dicembre 2012 e giugno 2013: gli addetti familiari sono aumentati (quasi un milione in più), mentre i subordinati sono diminuiti nella stessa misura (il dato è di poco superiore al milione e centomila unità).

Una possibile interpretazione di queste variazioni potrebbe essere quella che in periodi di difficoltà economiche la famiglia è vista come l'“ancora di salvezza”: è altamente probabile che la perdita di posti di lavoro riguardi più spesso persone estranee alla cerchia familiare, favorendo invece quelle che ne fanno parte.

Il dato regionale sugli addetti ci informa che la Lombardia è al primo posto nella classifica nazionale (pur presentando un calo di quasi 6.000 unità), ma è anche la regione in cui l'assorbimento all'interno delle imprese familiari è stato maggiore. La Campania, al 2° posto della graduatoria con 600.000 addetti, manifesta lo stesso andamento con una riduzione di 2.000 unità, mentre la terza posizione è detenuta dal Veneto.

Si osserva infine che nel macro settore Commercio è la tipologia “al dettaglio” ad annoverare le cifre più elevate, in entrambi i periodi considerati e in tutte le regioni italiane, anche probabilmente in ragione di quella parcellizzazione delle attività commerciali che caratterizza la nostra penisola. In termini relativi, le attività che afferiscono al commercio al dettaglio pesano per un 57%, percentuale rimasta pressoché identica nei due periodi analizzati, mentre le attività commerciali all'ingrosso hanno registrato un lieve aumento di percentuale che ha raggiunto il 32% a fine giugno 2013.

3.2 Il commercio nella provincia di Lodi

3.2.1 Demografia

La situazione delle imprese lodigiane attive nel settore del commercio nel 2012 è illustrata dalla seguente tabella:

Tipo Localizzazione	Registrate	Attive
Sede	3.857	3.657
Unità Locali con sede in provincia	505	479
1 ^a Unità Locali con sede fuori provincia	571	550
Altre Unità Locali con sede fuori provincia	95	95
Totale	5.028	4.781

Tabella 3: *Imprese del settore del commercio in provincia di Lodi 2012*

Fonte: *Stockview Infocamere*

Come si evince dal confronto con la tabella successiva, riferita al II trimestre 2012 i valori risultano in aumento di 37 posizioni le imprese attive.

Tipo Localizzazione	Registrate	Attive
Sede	3.905	3.701
Unità Locali con sede in provincia	499	476
1 ^a Unità Locali con sede fuori provincia	570	545
Altre Unità Locali con sede fuori provincia	96	96
Totale	5.070	4.818

Tabella 4: *Imprese del settore del commercio in provincia di Lodi II trimestre 2013*

Fonte: Stockview Infocamere

L'analisi dei sotto-settori mostra aumenti in corrispondenza delle attività afferenti al commercio al dettaglio che risultano anche le più diffuse (come rappresentato dal grafico successivo). Si precisa che le percentuali riferite al II trimestre 2013 non variano di molto rispetto ai dati 2012.

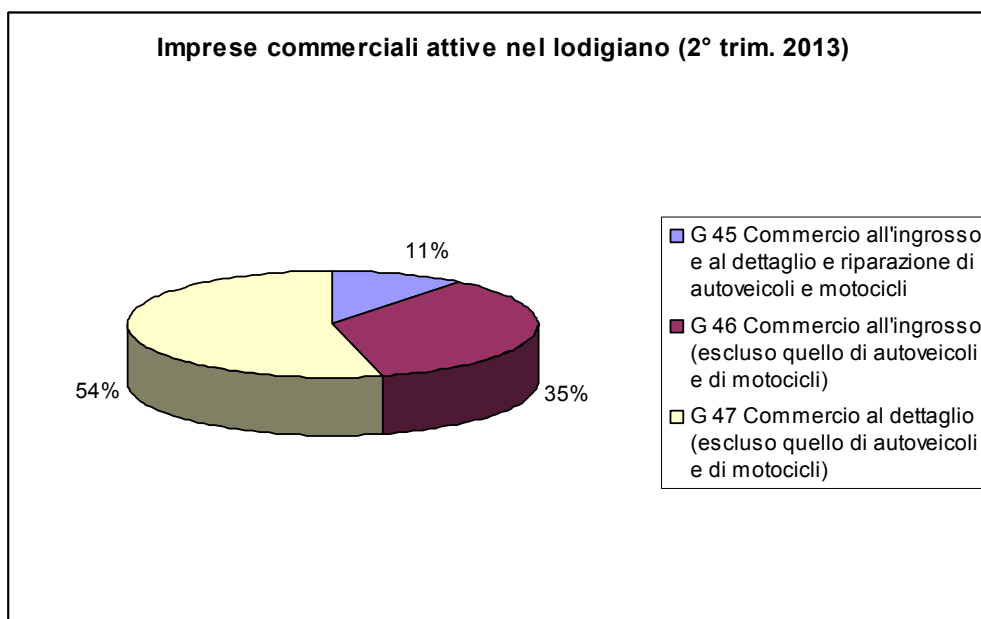


Figura 1: *Imprese attive nel settore del commercio in provincia di Lodi. II trimestre 2013.*

Fonte: Stockview infocamere

Sempre tenendo presenti i due periodi temporali, e distinguendo le tre divisioni commerciali, è possibile evidenziare alcuni dati relativi all'incidenza percentuale delle imprese attive del commercio e degli addetti del settore, come evidenziato dalle tabelle che seguono.

	2012	
Divisione commerciale	% imprese attive sul totale	% addetti sul totale
G 45	10,97	14,08
G 46	37,13	33,13
G 47	51,90	52,79
Totale	100,00	100,00

	2° trim. 2013	
Divisione commerciale	% imprese attive sul totale	% addetti sul totale
G 45	11,00	14,22
G 46	36,83	32,63
G 47	52,18	53,15
Totale	100,00	100,00

Tabelle 5a e 5b: *Percentuali delle imprese attive e del numero di addetti, distinte per divisione, in provincia di Lodi, per il 2012 e il secondo trimestre 2013.*

Fonte: Stockview Infocamere

Tra 2012 e prima metà del 2013, appare evidente come la stragrande maggioranza di imprese e addetti si concentra nella tipologia “al dettaglio” con percentuali superiori al 50%. In particolare si osserva che al giugno 2013 le percentuali riferite a questa categoria risultano aumentate, compensando la perdita rilevata in corrispondenza della voce G45 e G46.

	2012		2 trim 2013	
Divisione commerciale	% addetti familiari sul totale	% addetti subordinati sul totale	% addetti familiari sul totale	% addetti subordinati sul totale
G 45	12,71	15,32	15,67	12,67
G 46	29,84	36,11	35,04	30,05
G 47	57,45	48,57	49,29	57,28
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00

Tabella 6: *Percentuali degli addetti, divisi tra familiari e subordinati, in provincia di Lodi, per il 2012 e il secondo trimestre 2013.*

Fonte: *Stockview Infocamere*

Infine, per quanto riguarda gli aspetti relativi alla demografia del settore delle attività commerciali diffuse nel territorio lodigiano, possiamo focalizzare l'attenzione sulla suddivisione tra addetti familiari e subordinati.

Il confronto tra i due consensi di affermare che nelle categorie G45 e G46 si riscontra un aumento del peso percentuale degli addetti familiari; per contro nella divisione G47 si assiste ad una riduzione di questa tipologia di dipendenti.

3.2.2 Forma giuridica

In merito alla natura giuridica delle imprese gli istogrammi di seguito riportati tratteggiano in modo chiaro la situazione nell'area lodigiana nei due periodi considerati, con una piccola novità per quanto riguarda il secondo trimestre 2013: la “persona fisica”⁷.

⁷ Secondo Stockview, l'“impresa individuale” va individuata nell'impresa di cui è titolare una persona fisica, quale l'imprenditore, senza distinzione alcuna tra i due patrimoni, quello dell'impresa da quello dell'imprenditore, in quanto l'impresa in questa definizione non ha personalità distinta da quella del titolare. La stessa base dati considera "imprese individuali" sia le imprese individuali, sia le imprese familiari.

La “persona fisica”, invece, come nuova tipologia giuridica, corrisponde alla categoria alla quale appartengono quei soli “soggetti registrati per effetto della Nuova Direttiva Servizi del 26/10/2011 (entrata in vigore il 13 maggio 2012 con circolare n. 3.648/C)”.

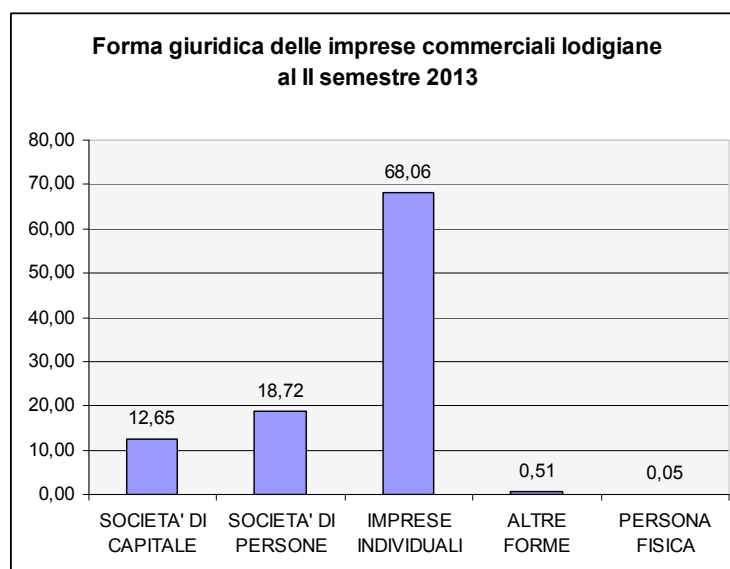
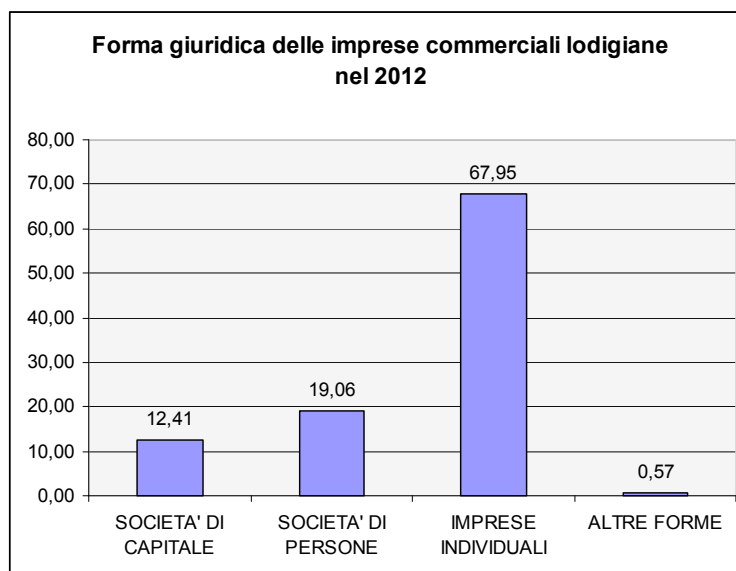


Figure 2a e 2b: Forma giuridica delle imprese attive nel settore del commercio in provincia di Lodi.
Fonte: Stockview infocamere

I due grafici mostrano che nell'arco di sei mesi la situazione è rimasta pressoché identica. Nel lodigiano, anche per il settore commerciale, vi è una maggior concentrazione nella tipologia delle "imprese individuali" che annoverano il 68% delle posizioni.

Anche il dettaglio delle tre divisioni mette in luce una situazione stabile tra i due periodi messi a confronto. L'unico movimento degno di nota lo si osserva in corrispondenza delle Società di persone, sia per la categoria G45 (commercio di autoveicoli e motocicli) che per la G46 (commercio all'ingrosso), con una riduzione dell'incidenza di un punto percentuale.

La 'nuova' categoria giuridica della "persona fisica", probabilmente a causa della sua recente introduzione, ha un peso trascurabile al momento (0,15% sul totale della sua categoria, le imprese all'ingrosso), considerato anche che è circoscritto ad una sola delle tre divisioni commerciali considerate.

2012	G 45	G 46	G 47
SOCIETA' DI CAPITALE	13,22	18,92	7,59
SOCIETA' DI PERSONE	30,92	12,30	21,39
IMPRESE INDIVIDUALI	55,36	67,89	70,65
ALTRE FORME	0,50	0,88	0,37
Totale	100,00	100,00	100,00

2° trim. 2013	G 45	G 46	G 47
SOCIETA' DI CAPITALE	13,27	19,30	7,82
SOCIETA' DI PERSONE	29,98	11,89	21,18
IMPRESE INDIVIDUALI	56,27	67,79	70,74
ALTRE FORME	0,49	0,88	0,26
PERSONA FISICA	0,00	0,15	0,00
Totale	100,00	100,00	100,00

Tabella 7: *Suddivisione delle imprese commerciali per divisione e relativo peso percentuale, in provincia di Lodi per il 2012 e il secondo trimestre 2013.*

Fonte: *Stockview Infocamere*

3.3.3 Imprese artigiane

Il numero di imprese artigiane dedite ad attività di tipo commerciale è diminuito nel corso dei sei mesi considerati finora ma la riduzione, anche qui, è stata sostanzialmente contenuta: -3 imprese che si rilevano in corrispondenza della divisione G45 riferita alla vendita di auto.

Il grafico indicato di seguito illustra il peso percentuale dell'impresa artigianale in questo settore nella provincia di Lodi.

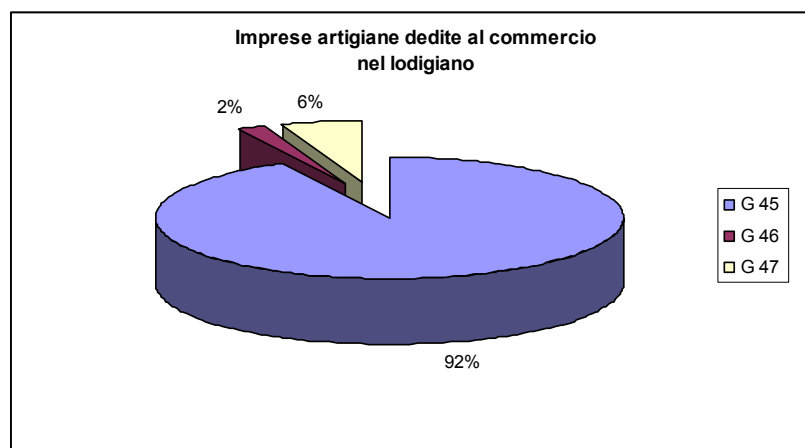


Figura 3: *Percentuali delle imprese artigiane, attive nel settore del commercio, in provincia di Lodi, per il 2012 e il secondo trimestre 2013.*

Fonte: *Stockview infocamere*

Le imprese artigiane lodigiane, impegnate in attività commerciali, prediligono anzitutto la forma dell'impresa individuale e poi quella della società di persone, mentre una preferenza di gran lunga minore va verso altre forme giuridiche, a partire da quella della società di capitali.

2012		2 trim. 2013	
Classe di Natura Giuridica	Attive	Classe di Natura Giuridica	Attive
SOCIETA' DI CAPITALE	6	SOCIETA' DI CAPITALE	6
SOCIETA' DI PERSONE	112	SOCIETA' DI PERSONE	110
IMPRESE INDIVIDUALI	150	IMPRESE INDIVIDUALI	149
CONSORZI	1	CONSORZI	1
ALTRE FORME	1	ALTRE FORME	1
Totale	270	Totale	267

Tabelle 8a e 8b: Imprese artigiane attive nel settore del commercio, divise per classe di natura giuridica, per il 2012 e il secondo trimestre 2013.

Fonte: Stockview Infocamere

3.2.4 Imprese giovanili

Prese in considerazione in qualità di “imprese giovanili” quelle in cui la partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza **da persone di età inferiore ai 35 anni**, possiamo fornire alcuni dati, contestualizzati non solo nella realtà lodigiana ma anche in un quadro complessivo, nel quale si tiene conto anche di altri aspetti.

Posto che, alla fine del 2012, il numero complessivo di imprenditori individuali nella provincia lodense dediti alle attività commerciali era di **1.289** unità (salito a **1.300**, dopo 6 mesi), il numero di imprenditori giovani al suo interno è complessivamente diminuito, da **155** a **150**. Una possibile spiegazione oltre ad essere legata alla difficoltà economica del momento, potrebbe risiedere nella minor possibilità di ottenere finanziamenti da parte degli istituti di credito da parte dei giovani rispetto ad altre categorie imprenditoriali.

Il calo di imprenditori giovani nel Lodigiano ha riguardato le categorie “under 24” e “da 30-34 anni”.

Classe di Età	Attivi nel 2012	Attivi al 2° trim. 2013
da 18 a 24 anni	22	17
da 25 a 29 anni	40	44
da 30 a 34 anni	93	89

Tabella 9: Classi di età dei giovani imprenditori attivi nel 2012 e nel secondo trimestre 2013.

Fonte: Stockview Infocamere

3.2.5 Imprese femminili

Nel Lodigiano, tra 2012 e prima parte del 2013, il numero complessivo di imprese con elevata partecipazione femminile è cresciuto di 8 unità.

Approfondendo le tre divisioni in cui si articola questo settore, è l'attività al dettaglio che registra l'aumento (da 638 a 649) mentre il commercio all'ingrosso e quello di autoveicoli e motocicli calano anche se di poco (meno una e due unità commerciali, rispettivamente per ciascuno delle due divisioni commerciali ‘residue’).

Un prospetto riassuntivo di quanto appena detto è di seguito indicato.

	2012	2 trim. 2013
Divisione commerciale	Attive	Attive
G 45	43	42
G 46	197	195
G 47	638	649
Totale	878	886

Tabella 10: Numero di imprese lodigiane con una significativa partecipazione femminile nel 2012 e nel secondo trimestre 2013.

Fonte: Stockview Infocamere

3.2.6 Imprese straniere

Considerate le sedi d'impresa attive nei due periodi considerati, che in termini numerici ricordiamo pari a 3.657 attività a fine 2012 e 3.701 alla fine del secondo trimestre 2013, è possibile dedicare un po' di attenzione anche al fenomeno imprenditoriale straniero nell'area lodigiana.

Il quadro complessivo è indicato nella tabella seguente.

Impresa straniera	Grado di imprenditorialità straniera	Attive al 4° trim. 2012	Attive al 2° trim. 2013
No	Nulla	3.359	3.390
Si	Esclusivo	288	300
	Forte	9	10
	Maggioritario	1	1
Totale		3.657	3.701

Tabella 11: la situazione dell'imprenditoria straniera nella provincia di Lodi, nel 2012 e nel secondo trimestre 2013.

Fonte: Stockview Infocamere

Il prospetto riassuntivo sopra riportato illustra chiaramente come la diffusione sul territorio di imprese, la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone **non nate in Italia**⁸, sia ancora limitata, seppur in lieve aumento nel corso di sei mesi (si parla di 13 imprese in più a fine giugno di quest'anno).

Entrando nello specifico, tuttavia, si osserva un aumento contenuto delle imprese con un grado di imprenditorialità *esclusiva* e, ancor più limitato, in corrispondenza di quelle imprese lodigiane con un *forte* grado di imprenditorialità straniera.

Le cifre non lasciano pensare ad un'aggressiva presa di posizione, in termini economici, da parte degli stranieri nell'area laudense, vista anche la crescita ben più sostenuta di imprese italiane nel territorio considerato (come si evince dalla tabella, le imprese *non* straniere sono aumentate di poco più di 30 unità nell'arco di un semestre).

⁸ Secondo Stockview, la definizione di "impresa straniera" equivale a quella di impresa "la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa" in base a specifici criteri.

L'impresa straniera, a sua volta, è classificata e distinta dalle altre in base al maggiore o minor "grado di imprenditorialità straniera" che viene definito in base alla maggiore o minore partecipazione di persone non nate in Italia negli organi di controllo e nelle quote di proprietà dell'impresa. In particolare – riporta sempre Stockview – "il grado di partecipazione straniera è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta e dalla percentuale di stranieri presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa", anche qui secondo criteri ben definiti che danno luogo alla triplice classificazione del grado di presenza: *maggioritaria*, *forte* ed *esclusiva*, come d'altronde illustrato già nella tabella 11.

Riguardo alla natura giuridica delle imprese straniere attive nella provincia lodigiana si osserva che la forma privilegiata è quella dell'impresa individuale. Pur rimanendo nei margini dei 298 e dei 311 esercizi commerciali stranieri registrati rispettivamente nel 2012 e a fine giugno 2013, le imprese individuali sono aumentate di 11 unità, passando dunque dai 255 esercizi commerciali registrati alla fine dello scorso anno, fino ad arrivare ai 266 della metà dell'anno ancora in corso.